

Asteria Casadio

Ascendenze senecane in Machiavelli

Abstracts

Tra le fonti classiche di Machiavelli va posto Seneca. Il lavoro rivela un parallelo ignorato tra *Il Principe* ed i *Discorsi* di Machiavelli ed il *De Providentia* di Seneca.

Among Machiavelli's classical authors must be placed Seneca. The work reveals a new parallel between *Il Principe* and the *discorsi* of Machiavelli and Seneca's *De Providentia*.

Parole chiave

Machiavelli, Seneca, Fortuna

Contatti

asteriacasadio@tiscali.it

La questione delle fonti classiche di Machiavelli è stata ampiamente dibattuta. Scrive Roberto Ridolfi¹: «Ho già espresso più volte e in più luoghi (...) la convinzione che le lettere classiche del Machiavelli fossero assai più vaste di quanto fin qui si è creduto». Noto è infatti il debito dell'autore fiorentino nei confronti di Tito Livio, Cicerone², Plauto³ ma anche di Cesare, Tacito, Svetonio, Virgilio, Ovidio, Tibullo, Catullo⁴. Non mancò, tuttavia, al Segretario fiorentino anche un certo interesse verso le opere di Seneca, dovuto non solo alla consonanza dei ruoli ricoperti dai due celeberrimi autori, ma anche ad una vera e propria uniformità di pensiero nonché di temi politici e filosofici, ritornati al centro del dibattito intellettuale nel periodo in cui operò Machiavelli⁵.

Tra questi vi fu, senza dubbio, l'incidenza della Fortuna sulle vicende umane e, in particolare modo, come, dinanzi ad essa, dovesse porsi l'uomo di valore.

¹ R. RIDOLFI, 7^a edizione della vita di Nicolò Machiavelli, Sansoni, Firenze 1978, p. 620.

² Cfr. F. PAGNOTTA, *Cicerone nel pensiero politico di Machiavelli: alcune considerazioni introduttive*, UT, Trieste 2014.

³ Si pensi, ad esempio, alla *Casina* tradotta per metà nella *Clizia*.

⁴ F. PAGNOTTA, *op. cit.*, riporta una ricca bibliografia relativa agli studi di Machiavelli sulle fonti classiche. Notevole anche G. MARIA CHIODI, R. GATTI, *La filosofia politica di Machiavelli*, Franco Angeli, Milano 2015.

⁵ Sull'interesse rivolto all'opera di Seneca in età umanistica cfr. D. CANFORA, *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*, Laterza, Bari 2005.

Machiavelli introduce il concetto cardine di 'Fortuna' nel cap. XXV de *Il Principe*⁶: paragonata ad un fiume rovinoso, essa procede travolgendo le cose umane e coloro che non sanno contrastarle. Di contro ad essa, bisogna essere capaci di mutare: non si può attenderla e sperare che tutto proceda come da sempre procede, ma adeguarsi alla sua mutevolezza che coinvolge uomini, azioni e tempi. Questo vuol dire adattare se stessi ad essa e trasformare l'impeto della sorte secondo la propria natura e le proprie esigenze. In questo consiste la virtù⁷.

Analogo concetto si ritrova in Seneca, *De Providentia*⁸ 2, 1-5. Lo scrittore latino afferma che, di fronte all'impeto delle avversità, *il vir bonus* oppone la sua *virtus*, che consiste nel rimanere fermo nel suo stato e nel saper adattare qualunque cosa avvenga alla propria natura, imprimendo agli eventi il proprio stile: «*manet in statu et quicquid evenit in suum colorem trahit*». Non basta, tuttavia, poiché Seneca afferma chiaramente che gli uomini buoni devono adoperarsi per non aver paura degli ostacoli più duri e difficili e non devono lamentarsi della sorte: «*Scias licet idem viris bonis esse faciendum ut dura ac difficilia non reformident nec de fato querantur quicquid accidit boni consulant in bonum vertant*». L'espressione in *bonum vertant*, analoga alla precedente *in suum colorem trahit*, indica per l'appunto la capacità del sapiente di volgere le circostanze a proprio vantaggio, piuttosto che dipendere da esse passivamente: non diversamente dalla capacità di «riscontrare il modo del procedere suo con le qualità dei tempi» raccomandato da Machiavelli.

Il successivo assunto conferma che le circostanze da volgere a proprio favore in Seneca siano uguali alla fortuna che sconvolge l'ordine costituito della prevedibilità in Machiavelli (2, 8s.), in cui è considerato degno di un dio l'uomo forte che si trova alle prese con la fortuna ostile: «*ecce par deo dignum vir fortis cum fortuna mala compositus*». In Seneca, l'esempio chiave è quello di Catone, che, pur essendo già rovinato il suo partito, se ne stava dritto in mezzo alle rovine dello stato: «*iam partibus non semel fractis stantem nihilo minus ruinas publicas rectum*».

⁶ Edizione di riferimento N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, Salerno editrice, Roma 2006.

⁷ «Ma, restringendomi più a' particolari, dico come si vede oggi questo principe felicitare e domani ruinare, senza averli veduto mutare natura o qualità alcuna; il che credo che nasca prima dalle cagioni che si sono per lo adietro lungamente discorse, cioè che quel principe che s'appoggia tutto in sulla fortuna rovina come quella varia; credo ancora che sia felice quello che riscontra il modo del procedere suo con le qualità dei tempi». Analogo concetto sarebbe stato espresso, molti anni dopo, da Marinetti in *Democrazia futurista*, Facchi, Milano 1919: «La conflagrazione ha dimostrato il trionfo del concetto d'improvvisazione elastica intensiva. La preparazione stanca e irrita la Fortuna. L'improvvisazione attira e seduce la Fortuna». Notevole non solo l'assonanza di un pensiero che voleva vittoriosi i giovani, gli audaci e coloro che fossero stati in grado di capire ed adeguarsi ai tempi, ma anche l'idea della Fortuna come donna, immagine con la quale Machiavelli chiude il cap. XXV: «Io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettivo, perché la Fortuna è donna; ed è necessario, volendola tener sotto, batterla, ed urtarla; e si vede che la si lascia più vincere da questi che da quelli che freddamente procedono. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano».

⁸ Edizione di riferimento L. ANNEI SENECAE, *Dialogorum libri duodecim*. Recognovit brevique anotatione critica instruxit L.D. REYNOLDS, Oxonii et typographeo clarendoniano 1977, pp. 3-5.

Ugualmente Machiavelli utilizza un esempio paradigmatico, quello di Giulio II, il quale, tuttavia, diversamente dal Catone di Seneca, trovò sempre circostanze favorevoli al suo agire: «Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosamente e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere che sempre sortì felice fine».

In entrambi i pensatori, dunque, la Fortuna, nel suo essere bene e male, sfugge al controllo umano, ma, se l'uomo riesce ad adattare se stesso alle nuova situazione, può controllarla. La virtù, dell'uomo o del politico, è, tuttavia, solo potenziale ove non si presenti l'occasione adatta per sperimentarla. «*Marcet sine adversario virtus*» proclama Seneca: la virtù marcisce senza un avversario. A tali parole perfettamente corrisponde l'assunto del Segretario fiorentino nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (III, 1): «e (perché) nel prosieguo dei tempi quella bontà si corrompe se non interviene cosa che la riduca al segno»⁹.

⁹ Edizione di riferimento: N. MACHIAVELLI, *Scritti in prosa e in poesia*, a cura di Francesco Bausi, Salerno editrice, Roma 2001, p. 524.